

Seminario
"I DIRITTI UMANI DEI DETENUTI"
Vaticano – Piazza San Calisto, 16 – 1 - 2 marzo 2005

"La Pastorale Penitenziaria"

MONS. GIORGIO CANIATO
Ispettore Generale dei Cappellani Italiani
Rappresentante di diritto dell'Italia nell'ICCPCC

Come membro rappresentante dell'Italia nell'ICCPCC, in questo Seminario, considero doveroso portare il mio contributo anche riguardo il tema in discussione "La Pastorale nel mondo del Penale".

Brevemente espongo delle linee guida sul tema:

- 1) Vorrei precisare che il termine "Pastorale Carceraria" è troppo riduttivo: si dovrebbe dire "Pastorale del Penale" o "del Penitenziario" o "della Giustizia" etc.
- 2) Missione della Chiesa è l'Evangelizzazione (Gesù Cristo che salva) di tutti gli uomini e quindi anche di tutti gli uomini non solo detenuti ma anche di quelli che fanno parte del mondo del penale. La maggior parte di questi sono cristiani.
- 3) La presenza della Chiesa nelle carceri, si esprime coi cappellani mandati dal Vescovo, con le suore, ove ci sono, con i volontari cristiani, ed è una presenza di evangelizzazione e non di sola assistenza, perché anche l'uomo detenuto è chiamato alla Salvezza.

Questo dovere dell'evangelizzazione non è solo degli addetti al lavoro ma di tutta la comunità cristiana a tutti i livelli, secondo le diverse mansioni. Quindi non è solo azione propria del Papa, del Vescovo, a cui spetta evangelizzare, e del cappellano che opera a suo nome e mandato, ma di tutti i battezzati e degli organismi ecclesiali: seminari, facoltà teologiche, università cattolica, ufficio catechistico, commissioni episcopali, consiglio presbiterale e pastorale, dei mass media, Caritas, parrocchie e, come ho detto, di ciascuno secondo le proprie competenze. La coscienza del battezzato e il pensiero con le attività degli organismi diocesani non possono dimenticare questo loro dovere.

- 4) La comunità cristiana non può entrare ed operare nel mondo e nella realtà del penale, di cui le carceri sono un aspetto intrinsecamente ad esso legato, con una concezione laica e pagana, cioè non cristiana, come non entra ed opera nel mondo del sociale, della politica, della medicina, della cultura etc. con una mentalità che non sia basata sulla Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa.

Il mondo del penale va letto e vissuto in modo evangelico. Se non lo si facesse non saremmo di Gesù Cristo. Ad esempio la "solidarietà" va vissuta dal cristiano anche in questo ambito: bisogna chiedersi che cosa vuol dire essere solidali con l'uomo del penale (detenuti, agenti, giudici, avvocati, etc.), e come e cosa si deve pensare ed agire.

Oltre ai cappellani delle carceri, ora collegati fra loro con un organismo non solo europeo ma internazionale, ci sono laici anche italiani sia a livello di studio che di azione, e teologi stranieri che cercano di affrontare questa realtà in modo cristiano.

- 5) La Chiesa per essere evangelizzante deve anche vivere la sua intrinseca realtà di comunione nella vita pratica in modo veramente comunitario: deve essere cioè veramente "comunità". Quindi per questo e anche per le esigenze di organizzazione, e di efficacia operativa senza sprechi e doppioni, si esige una unificazione di tutte le forze operanti nel penale, pur nel rispetto della libera iniziativa.
- 6) La realtà carceraria è una parte essenziale della realtà del penale (la giustizia) dello Stato: quindi fa parte del "Potere": per questo l'amministrazione della giustizia è legata alla concezione filosofica dello Stato e alla sua attuazione concreta e in particolare alla concezione della pena e

della sua amministrazione. Le carceri sono un elemento essenziale del potere giudiziario, che a sua volta è parte del potere dello Stato.

7) L'evangelizzazione nella realtà carceraria è per l'"uomo" (detenuti, agenti, operatori, magistrati e avvocati). Ma l'attività di evangelizzazione, che include in modo essenziale anche la testimonianza, non può non incontrarsi e magari scontrarsi con le strutture ed i fatti: la "struttura del carcere", la "struttura della pena" e la "struttura dello Stato" (strutture che si legano l'una all'altra). I fatti sono gli avvenimenti e le situazioni che si sviluppano all'interno del carcere nei confronti degli uomini, e quelli inerenti alla politica e all'amministrazione della giustizia.

Per evangelizzare gli uomini del carcere non solo bisogna evangelicamente chiedersi chi sono gli "uomini" detenuti e detenenti, ma è essenziale: **a)** chiederci se le "strutture" create dall'uomo rispettino i valori evangelici; **b)** fare scelte evangeliche concrete ed immediate, anche se dure e perdenti, di fronte a fatti e a situazioni.

Questi principi non sono solamente il frutto di una parte della mia riflessione e ricerca maturata nei 41 anni di presenza diurna e continua nel carcere di "S. Vittore" e al "Beccaria", e del rapporto con i cappellani italiani, ma sono chiaramente affermati dai vescovi italiani (C.E.I.) nel "Documento dopo Loreto" al n° 39, del 1985. È l'unico documento ufficiale dei vescovi italiani in cui si parla esplicitamente del mondo del penale, oltre ad alcuni discorsi dei Papi da Pio XII e di singoli vescovi.

Ecco il testo del n° 39.

«La comunità ecclesiale è chiamata ad operare nell'unità, nella verità e nell'amore, perché l'esercizio della giustizia sia sempre rispettoso dell'uomo e sia fondato sullo spirito del diritto.

Il perdono cristiano sollecita anche una nuova riflessione sulla giustizia, che porti alla revisione delle pene, al rinnovamento dei codici, all'esercizio di un diritto alleato dell'amore, oltre che all'impegno per carceri che siano a misura d'uomo, nel rispetto di una giustizia aperta a speranza.

I cristiani sentono di dover lavorare per uno Stato dei diritti e dei doveri, dove ci sia chiarezza di tutela per ogni cittadino. D'altra parte, "la comunità cristiana è ben conscia di non poter essere la sola promotrice di valori della società civile. Essa dà ma allo stesso tempo riceve, in una sorta di dialogo esistenziale" (Giovanni Paolo II, Discorso al Presidente del Consiglio, 3.6.85, n°3)» (CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n°39)

Questo testo è inserito nella parte del documento in cui i vescovi, dopo il convegno di Loreto, parlano dell'azione missionaria, quindi di evangelizzazione, dei cristiani nella realtà civile.

E per l'evangelizzazione nel mondo del penale i vescovi invitano la *Comunità cristiana* ad essere presente in *modo evangelico* e come comunità, e per il bene dell'uomo, deve tener presente come le *carceri siano parte dell'Amministrazione della "Giustizia"* e quindi sono chiamati ad operare anche sulle strutture. Faccio notare che il documento, pur avendo di vista l'uomo, parla solo di strutture da rileggere ed affrontare in modo evangelico.

Posto tutto questo e vista la complessità e vastità della realtà del penale, di cui sono parte essenziale le carceri, appare subito chiaro che l'evangelizzazione e la pastorale conseguente di questa realtà non può essere catalogata fra le attività assistenziali (Caritas) della comunità ecclesiale benché anche queste siano chiamate ad operare nel mondo delle carceri. Andrebbe piuttosto eventualmente posto tra gli ambiti relativi al socio-politico, coinvolgendo però tutti gli altri ambiti delle organizzazioni ecclesiali, ciascuno secondo le proprie competenze, oppure si potrebbe creare un organismo apposito, a sé stante, pur nell'ambito del socio-politico.

A proposito della «**pastorale carceraria**», mi sento in dovere affermare che non può essere differente dalla pastorale generale: però, data la situazione particolare dell'uomo detenuto e detentore, deve avere una sua specificità. Ha una sua specificità perché si attua in una struttura particolare con persone in una situazione particolare.

Il Carcere (come l'Amministrazione della giustizia penale) è una struttura repressiva e violenta in se stessa (è antiumano) ove si scontrano detenuti e detentori: sono in opposizione strutturale. Il Carcere non è come l'Ospedale ove ammalati ed operatori collaborano; qui l'uomo

detenuto soffre la detenzione e quindi tende alla libertà (guai se non fosse così) e gli operatori devono impedirlo. Con questo non voglio dire che le carceri sono gestite in un modo inumano non rispettando i diritti dei detenuti riconosciuti dalla legge. Voglio dire che la struttura in sé, anche se fosse d'oro è sempre contro l'uomo. Espressione di vera evangelizzazione è riconoscere e difendere la dignità dell'uomo detenuto e rivendicarne i diritti.

Il mondo del penale è composto di uomini, imputati d'aver violato la legge, di ogni tipo, cultura, condizione sociale e religione diversa.

Se da una parte la Chiesa deve evangelizzare anche gli uomini detenuti, dall'altra parte anche lo Stato, basandosi sulla Costituzione, sulla Carta dei Diritti dell'Uomo, sulle Leggi internazionali ed Europee riguardanti la gestione dei carceri, sull'Ordinamento Penitenziario statale (Legge 354/75 e suo Regolamento d'attuazione del 2000) permeato dei valori cristiani; dicevo lo Stato, veramente laico, riconosce all'uomo detenuto il diritto primario inalienabile di professare la propria religione e lo mette in condizione di poterlo fare. Gli riconosce il diritto al culto, all'istruzione, all'assistenza religiosa, all'espressione esterna della propria fede, all'assistenza del proprio ministro di culto. Inoltre riconosce la religione come elemento molto importante per il ricupero e la rieducazione.

Quindi è un dovere grave per chi gestisce il carcere osservare anche le norme di legge al riguardo (pena un reato), come è grave dovere per il Cappellano (e quindi la Chiesa) soddisfare questo diritto del detenuto, che poi anche per lui è un grave dovere.

Per il Cappellano c'è la Legge n° 68/82 (Trattamento giuridico ed economico dei Cappellani degli Istituti di Pena) che indica nel culto, l'istruzione e l'assistenza religiosa come suoi doveri e quindi diritti.

Naturalmente lo Stato non può parlare di evangelizzazione, ma di religione, distinguendola dall'assistenza.

Per noi cristiani la religione è evangelizzazione e deve essere tale e non può essere ridotta all'assistenza, anche se questo, di fatto, rientra nell'Evangelizzazione. Anche l'opera dei volontari cristiani, in base anche al documento dei Vescovi, deve essere spinta dall'esigenza intrinseca del battesimo, per cui ogni cristiano è anche missionario. Il Carcere non è Chiesa, ma i cristiani in Carcere fanno Chiesa (Cappellani, detenuti, volontari, operatori).

In Carcere il Cappellano in particolare deve andare all'uomo come Gesù andava agli uomini che incontrava: sani, ricchi, poveri, ammalati, indemoniati, ladri, lebbrosi, ciechi, donne, bambini, farisei, morti: e a ciascuno dava quello di cui veniva richiesto, quello di cui aveva bisogno fino al dono della fede. Gesù così evangelizzava: accettava ogni uomo così come era nella sua realtà e dava se stesso: alcuni ricevevano solo la guarigione, altri si aprivano alla fede.

Andare all'uomo, accettarlo così come è, aiutarlo secondo i suoi bisogni concreti è già evangelizzazione. Non esiste differenza tra la cosiddetta promozione umana e l'evangelizzazione da parte di chi opera; da parte invece di chi riceve magari è promozione umana e non evangelizzazione. Si porta Cristo sempre, in qualsiasi gesto, anche il più banale (ecco perché bisogna agire in ogni gesto cristianamente) anche se il gesto non è formalmente sacro.

È chiaro che si deve annunciare la Parola, amministrare i Sacramenti, istruire: cioè evangelizzare, direi, in modo formale e diretto. Evangelizzare, che vuol dire portare il Cristo, Figlio di Dio, Crocifisso e Risorto che salva.

Vorrei ricordare che in carcere e nell'Amministrazione della giustizia ci sono situazioni particolari in rapporto alla morale e all'amministrazione dei sacramenti che richiederebbero una analisi e delle risposte da parte dei Vescovi.

La specificità della Pastorale Carceraria si basa anche sulla Parola di Dio e sull'Insegnamento della Chiesa. Il punto di partenza biblico per una pastorale di uomini che hanno violato la legge (e possono essere peccatori) sembrerebbe la Misericordia di Dio. Ma della Misericordia di Dio abbiamo tutti bisogno.

Gesù Cristo stesso ci indica da dove partire *biblicamente*. Infatti:

- 1) Gesù stesso si fa detenuto, arrestato, processato, condannato a morte;
- 2) Gesù, come Messia, dice "Sono venuto a liberare i prigionieri";
- 3) elenca nelle opere di misericordia: "visitare i carcerati e l'avrete fatto a me";
- 4) Gesù e l'adultera che doveva essere lapidata;
- 5) Gesù ed il buon ladrone in Croce;

- 6) Gesù e i pubblicani, i peccatori, le prostitute;
- 7) Gesù e il Potere;
- 8) Gesù e Barabba;
- 9) Gesù, Caifa e Pilato;
- 10) Gesù: "Non giudicate, non condannate": cosa vuol dire nel mondo del penale?;
- 11) Gesù dice: "Perdonate" come Lui in Croce ha perdonato: cosa vuol dire nel mondo del penale?;
- 12) anche Dio nell'Antico Testamento non punisce e non castiga;
- 13) gli Apostoli sono imprigionati e condannati a morte;
- 14) gli Apostoli e i carcerati;
- 15) S. Paolo si scandalizza perché i figli di Dio si sottomettono, anche solo per i beni materiali, al giudizio dei giudici pagani, ma soprattutto per l'esistenza di liti e contese tra cristiani (1 Cor. 6,1-11).

Abbiamo poi i *documenti della CEI*:

- a) "Chiesa in Italia dopo Loreto" che abbiamo già visto
- b) "Educare alla Legalità"
- c) "Legalità, giustizia e moralità"
- d) "Stato sociale ed educazione alla socialità"
- e) "Catechismo della Chiesa cattolica"
- f) "Evangelium vitae" (n°9-21-27-55-56)
- g) "Sinodo diocesano milanese" (n°552)
- h) "Discorsi dei Vescovi"
- i) "Catechismo degli adulti della C.E.I."
- j) "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"
- k) Orientamenti Pastorali C.E.I. per il decennio 2000

Vorrei ricordare:

- ❖ Intervista rilasciata da Mons. Antonelli a Mons. Caniato nel 1997
 - ❖ Intervento di Mons. Betori al Consiglio Pastorale dei Cappellani delle Carceri del 2003
- Documenti Pontifici:
- *Radiomessaggio ai Detenuti*, in Italia e nelle altre Nazioni, di Papa Pio XII del 29 dicembre 1951
 - Il più importante documento, da cui si potrebbe, o meglio, si dovrebbe partire, è il *"Messaggio del Papa"* in occasione del "Giubileo nelle Carceri" del 9 luglio 2000. Documento, quasi dimenticato da noi in Italia e che, mandato a tutti i Governi del mondo e a tutta la Chiesa, ha fatto epoca. Bisogna che la Chiesa italiana lo ricuperi
 - Per la parte prettamente Pastorale è da tenere presente *l'Omelia tenuta a "Regina Coeli" il 9 luglio*
 - *I discorsi dei Papi ai Cappellani ed ai detenuti.*

In alcuni Sinodi diocesani è stato trattato il rapporto tra Comunità Cristiana e Amministrazione della Giustizia. Anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tenuto due convegni sull'argomento: "Colpa e Pena" del 1997 e "Non si risponde al male col male" del 2002.

I Cappellani italiani delle carceri (che intensamente evangelizzano, come del resto i confratelli degli stati esteri), riuniti a livello nazionale in Consiglio Pastorale presieduto dall'Ispettore dei Cappellani e a livello regionale dal Delegato Regionale, hanno trattato e trattano profondamente della loro pastorale nei suoi diversi aspetti e momenti alla luce dei Piani Pastorali CEI. I frutti della loro riflessione e delle loro attività sono pubblicati sul bollettino, organo dell'Ispettorato dei Cappellani, che inizialmente prese il nome di "Itinerari" (1968-76), poi di "Notiziario" (1976-97) e dal 1997 di "Pastorale del Penitenziario". Se si eccettua l'Ispettorato dei Cappellani (veramente dal punto di vista giuridico c'è l'Ispettore dei Cappellani), che dovrebbe essere poi ufficialmente riconosciuto dalla Comunità Cristiana come organismo ufficiale responsabile della Pastorale del Penitenziario, non esiste in Italia nessun organismo ufficiale di

studio né di operatività per la pastorale carceraria a livello nazionale e inoltre non c'è posto per essa negli organismi pastorali quali i consigli presbiterali e pastorali.

Purtroppo nei testi di Pastorale ad uso dei Seminari non mi sembra che ci sia, si fa per dire, un capitoletto su questo argomento, come da quanto so, su questo argomento, nelle Facoltà Teologiche non c'è nessuno a cui interessi il tema della pena giuridica.

Anche se *tra i cristiani* si ha, normalmente, un modo di pensare acritico nei confronti dell'amministrazione della giustizia, ci sono molti che tentano un esame critico ed esigono che anche in questa realtà:

- sia rispettata la centralità dell'uomo, la sua dignità e il suo diritto alla vita;
- la regola di vita sia l'amore e quindi si applichi il principio della solidarietà;
- ci sia un impegno costante di evangelizzazione da parte di tutta la comunità cristiana.

I cristiani devono collaborare alla formazione di una cultura relativa all'amministrazione della giustizia nello Stato ispirandosi a questi specifici principi di base.

Alla luce di questo principio bisogna chiederci se l'unico modo con cui lo Stato, col potere giudiziario, per amministrare la giustizia penale, *debba comminare* "pena" (carcere – pena di morte – ergastolo), debba cioè castigare o se non debba cambiare la filosofia di base. Invece di punire, il suo intervento dovrebbe essere quello di far ricostruire, di far riparare ciò che il reo ha distrutto o tolto con il reato: cioè il reo non dovrebbe essere punito, castigato (carcere – pena di morte – ergastolo) ma dovrebbe essere obbligato a riparare tutto il danno fatto, a restituire, a rieducarsi: e lo Stato deve metterlo in condizione di farlo. Il carcere dovrebbe essere l'ultima *ratio*, qualora il reo non si adattasse alla riparazione, alla ricostruzione. Questo è un discorso lungo, da sviluppare, ma anche questo, come ho detto, fa parte della Pastorale Penitenziaria e dell'Evangelizzazione.

Vorrei sottolineare che legati al mondo del penale non ci sono solo i detenuti, gli Operatori carcerari, i Magistrati, gli Avvocati etc., ma anche le famiglie dei detenuti, le vittime dei reati, gli ex-detenuti.

Per evitare che si pensi che io consideri l'Evangelizzazione come dipendente da noi operatori e non invece dalla Grazia, mi permetto di sottolineare che chi opera a tal fine in Carcere deve sempre ricordare che è essenziale:

- 1) vivere in Grazia di Dio e tendere alla santità;
- 2) usare la metodologia cristiana nella sua azione;
- 3) testimoniare la propria fede con scelte cristiane di pensiero, di giudizio, di operatività, anche se ciò comporta opposizione e lotta nei confronti di persone e strutture;
- 4) scegliere contenuti cristiani;
- 5) essere presenti come Chiesa: vivere cioè il dono della comunione nella vera *espressione comunitaria*.

L'Evangelizzazione è opera di Cristo, quindi prego Gesù Crocifisso, il detenuto condannato a morte, S. Giuseppe Cafasso, Patrono dei Cappellani e dei detenuti, S. Basilide Martire, Patrono degli Agenti di Polizia Penitenziaria, perché ci aiutino.